

# José Rizal

## Dati per la mia difesa<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

### 5 *Rispetto alla ribellione*

Non ho avuto notizia che se ne progettasse alcuna fino al giorno 1 o 2 luglio 1896, in cui venne Pio Valenzuela dicendomi che si trattava di una sollevazione. Gli dissi che era assurdo, etc., etc. e mi rispose che ormai non ne potevano più. Gli consigliai di avere pazienza, etc., etc.. Aggiunse che lo avevano inviato perché avevano *compassione della mia vita* e che probabilmente mi avrebbero imputata la sollevazione. Risposi che avrei avuto pazienza e che, se mi imputavano qualche cosa, avrei provato la mia innocenza. Inoltre aggiunsi che non avrebbero dovuto preoccuparsi di me, ma del paese che si troverebbe a soffrire. E tornai a esporgli quanto era assurdo il movimento. Questo è quanto ha dichiarato poi Pio Valenzuela. Non mi disse che il mio nome veniva usato, tanto meno mi notificò che io ero il capo o qualche cosa di simile<sup>2</sup>.

20 Quelli che dichiarano che io sono il capo (persone che io non conosco né credo di avere contattato), presentino qualche prova da cui risulti che io abbia accettato tale incarico e che io sia in relazione con loro e con la loro società! Si sono valse del mio nome per i loro fini o sono stati ingannati. Che capo è quello che non dà alcun ordine né alcuna disposizione, che non viene consultato per un movimento così enorme fino all'ultima ora, e quando dà la sua opinione contraria non lo si obbedisce? Dal 7 luglio 1892 ho smesso di occuparmi di politica in modo assoluto<sup>3</sup>. Si vede che hanno voluto servirsi del mio nome per fare quello che volevano.

---

<sup>1</sup> D. Raffaele Dominguez, nominato come giudice speciale nella causa contro Rizal, cominciò il suo lavoro presentando lo stesso giorno un riassunto delle accuse. Il Generale Blanco, che non era ancora stato sostituito dal Generale Polavieja, ordinò che la causa passasse all'Uditore Generale di Guerra D. Nicolás de la Peña, uno arrivato da poco in Filippine, perché, secondo Retana, *il Generale Blanco nutriva la fiducia che il nuovo Giudice Istruttore non si trovasse ancora contaminato dallo stato d'animo di cui soffrivano quasi tutti gli spagnoli residenti in Filippine; questi, appena si innescò il Katipunan, non chiedevano giustizia, ma sangue, preferibilmente sangue di persone importanti.*

Il giorno 7 dicembre l'Uditore decise che la causa procedesse alla seconda fase, ciò fu confermato dal Generale il giorno 8, ordinando nello stesso tempo che la causa passasse al tenente Istruttore D. Enrico de Alcocer, il quale con le sue conclusioni provvisorie sopra le accuse formulate, rimise l'atto al Giudice Istruttore il giorno 9. Il giorno dopo, il Giudice, provvisto di una lista di possibili difensori, la presentò a Rizal perché questi scegliesse il suo difensore. Rizal scelse D. Luigi Taviel de Andrade il 10 dicembre e il giorno 12 dello stesso mese, preparò questi *Dati per la mia difesa*, che servirono come base della difesa preparata dal suo difensore e che fu letta il 26 dicembre, quando s'installò il Consiglio di Guerra, composto dal tenente colonnello di Cavalleria, D. José Togores Aejona, come presidente, e come consiglieri il capitano di Artiglieria D. Ricardo Muñoz Aries, il capitano di Cavalleria D. Manuel Reguera, i capitani dei Cacciatori D. Santiago Izquierdo Onorio, e D. Braulio Rodriguez Nuñez, il capitano del Genio D. Manuel Diaz Escribano e il capitano di Fanteria D. Fernando Perez Rodriguez.

<sup>2</sup> Pio Valenzuela (1869-1956, medico e patriota filippino), dichiarò davanti al giudice istruttore che Rizal si era opposto all'idea della sollevazione proposta da Andrés Bonifacio, e che questi, nell'apprendere l'atteggiamento di Rizal, lo qualificò come vile e proibì a Valenzuela di comunicare ad alcuno il *cattivo risultato del consulto con Rizal*. Fatti e dichiarazioni posteriori confermarono quanto detto da Valenzuela.

<sup>3</sup> Il 7 luglio 1892 fu decretata la deportazione di Rizal, che era imprigionato dal giorno precedente nella Fortezza di Santiago in Manila e portato giorni dopo a Dapitan, luogo della suo confino.

Di più: quando scoppiò la sollevazione io ero a bordo del *Castilla* senza poter parlare con nessuno e mi offrii incondizionatamente (cosa che non avevo mai fatto) a S. E. per soffocare la rivoluzione. Ma questo è avvenuto con lettera privata, ne è testimone il col. Sig. Santalò. Non si può usare senza il permesso di S. E..

5 Io sono sempre stato contrario alla ribellione non solo perché assurda e inopportuna, ma anche perché speravo che la Spagna ci desse subito le libertà, come dissi a Pio Valenzuela, perché io vedevo che per prevenire futuri agitazioni si rendeva necessaria una strettissima unione tra la Spagna e il popolo filippino.

10 Non è vero che io mantenga corrispondenza con loro: dove è una sola lettera mia? La mia corrispondenza passava tutta per mano del Comandante P. M. (politico militare); se mi avessero scritto, la lettera sarebbe caduta facilmente in mano al governo, come successe con quella che sembra scritta da Deodato Arellano, e che è agli atti del processo. D. Arellano diceva che non aveva possibilità di mandarmi una lettera. Mandarmi lettere, come uno ha detto, dentro un orcio di biscotti, è curioso; in Dapitan ho  
15 regalato questi biscotti e li ho distribuiti tra la gente. A volte arrivano gli orci aperti, a volte si rompono sul vapore nel caricarli e scaricarli. È vero che un giorno mi si presentò un tizio<sup>1</sup> chiedendomi delle lettere, ma lo consegnai al Governatore che lo rimandò a Manila.

20 *Rispetto alla Lega*

È vero che io ho dettato gli statuti su incitamento del sig. Basa<sup>2</sup>, che sono stati inviati a Manila e che i suoi fini erano l'unione, lo sviluppo del commercio, dell'industria, etc., perché io intendevo, e intendo, che un popolo non può avere libertà senza avere prosperità materiali; che avere libertà senza avere da mangiare è come a un  
25 pranzo ascoltare discorsi e digiunare.

Ebbene molti hanno interpretato la mia frase *avere libertà* come *avere indipendenza*, due cose differenti. Un popolo può essere libero senza essere indipendente e può essere indipendente senza essere libero.

30 Io ho sempre desiderato libertà per le Filippine ed ho sempre espresso questo concetto. Gli altri, quelli che dicono che io ho parlato d'indipendenza o hanno mangiato il porro dalle foglie o mentono. Che io abbia creduto anche che, a poco a poco, sarebbe venuta l'autonomia e poi l'indipendenza, dopo un po' di anni, è vero. La Spagna abbandonerà queste isole quando si convincerà che il suo avvenire sta in Marocco e che queste costano più sacrifici che altro, e le abbandonerà anche se volessero tenervela i  
35 filippini, come ha pensato di fare altre volte nei secoli passati. Ho anche creduto che, se la Spagna negasse sistematicamente libertà alle Filippine, ci sarebbero insurrezioni e così ho scritto, paventando che si arrivasse a questo e non sperandolo. Questo era il senso di quello che ho detto: che bisognava essere degni, unirsi, perché quando arrivino

<sup>1</sup> Si presentò a Dapitan un misterioso personaggio che poi si scoprì essere un messo dei frati che cercavano di ricattare Rizal. Questi non abboccò e lo consegnò al poter militare locale.

<sup>2</sup> José Maria Basa, 1839-1907, patriota filippino, esiliato nel 1872 a Kong Hong e originatore della Lega Filippina, la cui costituzione fu scritta da Rizal.

gli avvenimenti, non si cada nelle mani del Giappone o dell'Inghilterra o della Germania<sup>1</sup>.

La Lega, per la cui organizzazione si elesse per presidente D. Ambrosio Salvador, non arrivò a vivere perché morì pochi giorni dopo, essendo stato io deportato in Dapitan. Così lo hanno dichiarato loro; io l'ho saputo dopo, però già me lo aspettavo.

Ora, che altri la risuscitino e la riorganizzino non lo so, né me ne devo occupare io, né conosco quelli che la riorganizzarono, né che alterazioni fecero. Nel sommario ho saputo che la riorganizzarono 9 o 10 mesi dopo la sua fine.

Tantomeno conosco il *Katipunan* e non ho mantenuto relazioni né corrispondenza con loro. Che mostrino due parole mie, in prova di quello che presumono.

Quello che non comprendo è come possa io avere convocato gli individui che si riunirono nella casa di Ongjunco<sup>2</sup> quando io non conosco la maggior parte di loro, né conoscevo il sig. Ongjunco. Convocare persone che non conosco in casa di un altro che neppure conosco? È strano. Pedro Serrano<sup>3</sup> e Timoteo Paez<sup>4</sup> vennero a attendermi a Bulacàn (Malolos), senza che io l'avessi invitati, quando viaggiai in treno.

### *Massoneria*

È falso che io abbia dato ordini a Pietro Serrano di introdurre la massoneria in Filippine. Serrano aveva un grado più alto di me nella Massoneria: io non ho superato il grado 3°, mentre Serrano aveva 30 o 33, e questo è provato dalla lettera che dopo mi ha inviato quando io ero in Hong-Kong, lettera allegata alla causa, nella quale *lui mi nomina Venerabile*, come se fosse un grande riconoscimento. Se io fossi stato il capo... quando un ufficiale si permette di alzare la categoria di un Capitano Generale? Questa lettera prova la falsità di tale asserzione. Inoltre Serrano ed io ci separammo in Europa abbastanza inimicati. Partii da Madrid nel gennaio o febbraio 1891 e da allora cessai di scrivere e di prendere parte nella politica de *La Solidarità*<sup>5</sup> e mi dimisi dalla Massoneria.

È falso anche che io abbia fondata la Associazione ispano-filippina: questa esisteva molto prima che io arrivassi a Madrid. Lo stesso per quanto riguarda *La Solidarità*; questa fu fondata da Marcello del Pilar e fu sempre diretta da lui. Quella che fondò a Madrid non aveva altro scopo che moralizzare i filippini, spingerli ad andare a lezione, non fare debiti, etc.. E quando io volli sindacare gli atti de *La Solidarità*, Marcelo del Pilar si oppose, e così lo conferma una delle sue lettere allegate al processo. Questo prova che la parte politica non è mai stata sotto la mia direzione. Che usassero il mio nome per i loro fini e per sedurre gli incauti, questo non lo potevo impedire.

Tra le dichiarazioni ce ne sono alcune false, come una che cita tutti i nomi delle persone presenti a casa di Ongjunco: cita nomi di persone che sicuramente non vi hanno preso parte.

---

<sup>1</sup> Queste parole, che si riferiscono alla indipendenza che sarebbe potuta avvenire, rivelano lo statista che, avendo studiato il passato e il presente, discerne con saggezza l'avvenire.

<sup>2</sup> La prima riunione della lega fu fatta in casa di Doroteo Ongjunco.

<sup>3</sup> Pedro Serrano Laktaw, (1853-1928), docente, liberale, massone, patriota filippino.

<sup>4</sup> Timoteo Angeles Paez, (1861-1939), massone, patriota filippino.

<sup>5</sup> Associazione e rivista per lo studio di problemi filippini (1888-1895).

Anche quella di Pedro Serrano è falsa, quella di Mosè Salvatore, quella di Timoteo Paez in parte, e altre ancora; sarebbe molto facile dimostrare la loro falsità.

La poesia *Inno a Talisay*<sup>1</sup> è mia. Avevo bambini di 12 e 14 anni ai quali insegnavo il castigliano, far di conto, inglese, orticoltura, falegnameria, lavorazione di pietre, etc..  
5 Nei momenti di gioco insegnavo loro ginnastica, scherma e ai più grandi la caccia con il fucile. Il verso che dice *e sapranno difendere le loro famiglie* allude alle moltissime incursioni dei musulmani che arrivavano a Dapitan e facevano prigionieri. Molti pa-  
renti di questi bambini erano stati uccisi ed altri catturati dai musulmani. Talisay è il  
10 luogo dove io vivevo con questi bambini. Io ho mantenuto a lungo la vedova e i figli di uno sventurato che fu ucciso dai musulmani perché non poteva usare il fucile che possedeva. Questo risulta ufficialmente.

Che colpa ho io che facciano uso del mio nome, quando io non posso né sapere né impedire<sup>2</sup>? Molti usano anche il nome di Dio per i loro fini e le loro voglie.

15 Si scorrano gli statuti della Lega e si vedrà che quello che cercavo era l'unione e lo sviluppo commerciale e industriale, etc.. Che queste cose, unione e denaro, possano portare dopo anni ad una rivoluzione, non lo posso escludere; ma possono anche im-  
pedire ogni rivoluzione, perché la gente che vive con comodità ed ha denaro non si espone ad avventure. Inoltre ero sicuro che la Spagna avrebbe fatto poi concessioni  
compatibili con lo stato del Paese. Così ho detto nei miei scritti.

20 Le idee separatiste esistevano da molti anni in Filippine. Solo in questo secolo ci sono state molte sollevazioni: quelle di Navales, quella di Cuesta, quella di Apollinario, quelle dell'Ilocos, quella di Pangasinan, quella del reggimento di Pampangos, quella di Cavite e ancora un'altra di Pangasinan nel 1884. Il filibusterismo fu descritto da me  
25 in un giornale di Madrid (*Il progresso*) nel luglio 1884, richiamando l'attenzione del governo sopra le sue cause e il loro futuro. Ho chiesto la libertà di stampa e i deputati con insistenza, come i mezzi per impedire sollevazioni, come valvole di sicurezza e scarico.

In Filippine non c'è cosa che si faccia senza che la si attribuisca a me. Quando ero  
30 a bordo del *Castilla*, corse voce che mi avevano visto in Cavite con una bomba di dinamite in mano e così hanno creduto in molti. Questo me lo disse il sig. Comandante del *Castilla*, ma non si può tenere conto di ciò senza consultare prima il sig. Santalo, perché è lui che me lo ha raccontato dettagliatamente. Tutto mi si attribuisce perché  
mi sono espresso più di tutti, ho avuto più spesso la possibilità di dire quello che pen-  
savo e mai sono stato ipocrita o traditore. Quando ho attaccato il Governo per le de-  
35 portazioni di mio fratello e dei miei cognati, l'ho fatto pubblicamente, forse con asprezza, ma l'ho fatto a viso aperto. Dopo, quando ho promesso di non tornare ad occuparmi di politica, ho mantenuto la mia parola e ho interrotto per sempre le mie relazioni politiche. Mi si attribuisce tutto perché mi sono espresso di più, ma le idee separatiste non sono idea mia; io sono giusto l'effetto di esse. Fin dal 1884 sono stato

---

<sup>1</sup> Inno scritto da Rizal per gli alunni della sua scuola a Dapitan; si veda: <http://www.rizal.it/talisay.pdf>.

<sup>2</sup> Rizal era arrivato a Manila il 6 agosto 1896 e, senza toccare terra, fu trasferito all'incrociatore da guerra *Castilla*, dove rimase segregato eccetto con la sua famiglia. Mentre era nel vascello da guerra, assolutamente senza esserne informato, scoppiò la sollevazione di quelli del Katipunan, guidato da Andrés Bonifacio, i quali conoscendo il gran prestigio di Rizal, avevano fatto capire che egli capeggiava la rivoluzione.

ad avvertire il Governo sull'avanzata delle opinioni, chiedevo con urgenza alcune concessioni come la Deputazione, io raccontavo gli abusi che si commettevano, io ero la valvola di scappamento. Mi hanno soppresso nel 1892, per mezzo della deportazione, e la valvola si è chiusa. Mi succede come avviene in certe malattie, come il vaiolo. Io sono la pustola per la quale si manifesta la malattia del sangue; sopprimete la pustola e, come dice il volgo, il vaiolo entra dentro e ammazza l'infermo. Ora gli ignoranti o i medici incapaci credono che la pustola sia il vaiolo o la malattia; in realtà ne è la manifestazione o il suo sbocco. Questo è quello che è successo. Così come una rondine non fa primavera, nemmeno un uomo fa una rivoluzione. Tutte le prediche di Pi e Margall, di Zorilla e di Salmeròn non fanno una rivoluzione e dire che il popolo spagnolo è più bellicoso, più indomito, più nervoso. Io non sono più importante di alcuno di questi grandi repubblicani, neppure arrivo alle loro caviglie. Gesù Cristo, per essere stato a predicare contro i sacerdoti del suo tempo con autorità suprema, accompagnando le sue azioni con miracoli stupendi, non ottenne una rivoluzione, se non quaranta anni dopo la sua morte, e questo perché la sua morte dette l'aureola alle sue dottrine.

Al contrario, io sono stato attaccato dai miei compagni e compaesani, come si vede nel processo, perché mi consideravano poco pratico e sognatore. Io volevo prima l'unione, l'installazione di fabbriche, di industrie, di banche, etc.. Così ho prestato appoggio morale e materiale a quelli che studiavano amministrazione e industria in Europa; io stesso ho dedicato molto tempo a studiare ceramica, conciare le pelli, fabbricare il cemento, etc.. Il mio sogno era la prosperità del mio paese. Io sapevo che con le armi era impossibile ottenere libertà e tanto meno indipendenza, perché non lo avrebbero permesso le altre nazioni colonizzatrici come l'Inghilterra, la Germania, etc.. Il Giappone dopo ci mangerebbe. Però con un popolo prospero e istruito le libertà non si sarebbero fatte aspettare. Io volevo che il popolo filippino si presentasse degno, nobile, onorato, perché il popolo che per la sua viltà o vizi si rendesse disprezzabile, si esporrebbe ad abusi e vessazioni. L'uomo, in generale, opprime chi disprezza: questo era quello che solevo dire a quelli che si lamentavano con me. *Se fossimo più degni non saremmo in questo stato.* E quello che mi addolora ora è vedere quanto ignobili sono quelli che, per accusarmi, non esitano a mentire spudoratamente.

Io non ho mai creduto né posso credere ora, che queste mie aspirazioni fossero criminali agli occhi del Governo: sono le aspirazioni che la mia educazione eminentemente spagnola, e, come tale, patriottica, ha fatto nascere in me. Da bambino sono stato educato tra spagnoli, mi sono nutrito dei grandi esempi della storia della Spagna, della Grecia, di Roma; poi in Spagna i miei professori sono stati tutti grandi pensatori, grandi patrioti. I libri, i giornali, gli esempi, la ragione tutti mi facevano amare il bene del mio suolo natale, come il catalano ama il bene della Catalogna, il Basco, il Galiziano, l'andaluso, quello della Biscaglia, Galizia, Andalusia, etc.. Tanto lontano ero io dall'operare male, che mai ho voluto accettare la protezione di un'altra nazione: due volte mi fu offerta la nazionalità tedesca, una volta quella inglese ed io non ho mai accettato. Così fiducioso ero nel mio diritto di aspirare a quello che credevo giusto che, ogni volta

che ho potuto, sono tornato in Filippine. D. José Taviel de Andrade<sup>1</sup> mi manifestò la sua sorpresa nel vedermi in Filippine, lo stesso il Governatore S. Ordas e Avecilla; io risposi che non ne vedevo motivi. Durante i sette mesi che sono stato libero in Filippine (1887-1888) non ho dato la stura ad alcuna sommossa, e la sola questione che si sia  
5 avuta, fu una domanda dell'Amministrazione di Azienda, alla quale si rispose con riferimento ai fatti, contro quello che altre persone desideravano.

Già molto tempo fa, nel luglio 1887, certi personaggi giapponesi mi domandarono perché non ci sollevavamo, che loro ci avrebbero aiutati, etc., etc.. Io risposi loro che stavamo bene con la Spagna e che non avevamo voglia di passare da una mano all'altra:  
10 che con la Spagna, *nonostante tutto*, ci legavano tre secoli, una stessa religione e vincoli di affetto e gratitudine, cose che non avevamo con altre nazioni. Risposero che il Giappone non aveva nessun interesse per le Filippine e avrebbero aiutato solo per questioni di razza; io sorrisi e dimostrai loro che, secondo la storia, i loro antenati non la pensavano come loro. Questa è l'assoluta verità.

Questo è il mio modo di pensare; non posso negare che non siano passate qualche volta per la mia immaginazione idee di rivolta perseguibili, soprattutto quando la mia famiglia era perseguitata, ma dopo, la riflessione, alla realtà dei fatti, l'assurdità del pensiero mi facevano tornare in me, perché non mi credo stupido e mentecatto per chiedere una cosa impossibile e insensata.  
15

Ora, se me si deve castigare o condannare per aver desiderato l'unione dei miei compaesani, il bene del mio paese, il suo sviluppo materiale, la sua equiparazione alle provincie della Spagna per quanto possibile, per non avere il nome di colonia, se questo è punibile, mi si condanni.  
20

Per ribellione o complice nella stessa o per avere creduto che fosse possibile, mai: neppure un giorno di arresto per questo motivo; sarebbe un arresto ingiusto.  
25

Supplicherei il Sig. Difensore<sup>2</sup> di avere la cortesia di credere che io non cerco di ingannarlo, perché sarebbe infame ingannare l'uomo che si appresta a dedicare le sue facoltà a difendere proprio l'ingannatore. Lo supplico anche che venga a vedermi quando abbia occasione di passare per la fortezza o non consideri il viaggio di troppo molestia e abbia un poco di tempo libero, perché ho molte cose da comunicargli.  
30

Ringraziandolo anticipatamente, le offro i miei umili servigi.

Suo devoto e affezionatissimo servo  
che bacia le sue mani  
35

---

<sup>1</sup> José Taviel de Andrade y Lerdo de Tejada (1857-1910), militare spagnolo che il governatore Terrero assegnò a Rizal come guardia del corpo nel 1887.

<sup>2</sup> Luis Taviel de Andrade y Lerdo de Tejada (1867-1942), militare spagnolo scelto da Rizal, come difensore, perché fratello di José che già aveva conosciuto.